



Amazzonia. Il capo indigeno Kadjyre Kayapo su un sentiero creato dai taglialegna al confine tra Riserva naturale Serra do Cachimbo e le terre indigene ad Altamira

Brasile, dati satellitari mostrano deforestazione record in Amazzonia

Cambiamento climatico

Disboscamenti per la prima volta oltre i 1.000 chilometri quadrati in un solo mese

Roberto Da Rin

Una completa incomunicabilità. I bianchi, secondo gli sciamani dell'Amazzonia, si ostinano a distruggere la foresta «facendo finta di volerla difendere con leggi che tracciano su *utupa siki* (carta, ndr) di alberi abbattuti». Se invece ascoltassero gli xapiri, gli spiriti della foresta, saprebbero tutelarla. Le parole di Davi Kopenawa, in un bel libro, *La caduta del cielo*, edito da Nottetempo, descrivono un mondo magico, ma paradossalmente pragmatico, di chi abita l'Amazzonia da sempre, di chi

«non ha mai distrutto chi dà da vivere». La foresta, appunto.

Il polmone verde continua a registrare record negativi. Nel mese di aprile la foresta amazzonica ha raggiunto un livello di deforestazione pari quasi al doppio di quello registrato nello stesso mese dello scorso anno. Sono 1.012,5 i kmq deforestati nei primi 29 giorni di aprile. Lo riferiscono i dati dell'agenzia nazionale di ricerca spaziale Inpe, rilasciati pochi giorni fa.

I dati inanellati dall'inizio del 2022 sono tutti negativi: nei primi quattro mesi di quest'anno è stato registrato un aumento di disboscamento della foresta del 69,4% rispetto allo stesso periodo del 2021, per una zona di 1.954 km



Il polmone verde, secondo alcuni ricercatori, fatica a ripristinare gli equilibri iniziali, non si rigenera

quadrati (754 miglia quadrate).

L'aumento delle attività umane dannose per l'ambiente è la causa principale di questo peggioramento, la cui accelerazione risale al 2019 con la salita al potere del presidente brasiliano Jair Bolsonaro. La priorità politica è sempre stata quella di aumentare le attività agricole nella foresta per ridurre la povertà della regione, anche a scapito dell'ambiente. «La causa di questo record ha un nome e un cognome: Jair Bolsonaro», ha infatti affermato Marcio Astrini, capo del Gruppo di difesa del **clima** brasiliano. La deforestazione non si fermerà. Ne è certa Ane Alencar, direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca ambientale dell'Amazzonia (Ipam), secondo cui «è previsto un aumento in vista delle elezioni presidenziali di ottobre, come già successo negli ultimi tre anni elettorali brasiliani». Blandire le lobbies è un vizio dei candidati di destra e di sinistra.

Inoltre l'Amazzonia fatica anche a ricrescere. Il 75% della foresta ha perso resilienza, ovvero la capacità di ritornare agli equilibri iniziali a seguito di un evento dannoso. Niklas Boers, ricercatore nel Climate impact research di Potsdam, spiega che si tratta di «una perdita che potrebbe trasformare la foresta in savana e far scomparire un ecosistema fondamentale per "intero pianeta"».

A pochi mesi dalle elezioni presidenziali i due candidati forti si fronteggiano con stilette quotidiane: il presidente Jair Bolsonaro e l'ex presidente, Luiz Inacio Lula da Silva, sperano di coagulare, rispettivamente, i voti di destra e di sinistra. Nei giorni scorsi Lula, per ora favorito nei sondaggi, ha concesso un'intervista a Time che ha generato polemiche, affermando che il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, «voleva la guerra» con la Russia e ha criticato anche il leader russo, Vladimir Putin, invitandolo a «non usare le armi» e a «dialogare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA